

R e l a z i o n e R E C K

Alla proposta di combinare, nel 1991, i festeggiamenti per il settecentesimo anniversario della fondazione della Confederazione con una esposizione nazionale, si possono dare due risposte completamente diverse.

La prima potrebbe essere questa: nella Svizzera centrale, con molto dispendio di energie interne e, possibilmente, con poco dispendio di energie provenienti dall'esterno, creiamo un'esposizione nazionale la quale potrebbe nel contempo ospitare le cerimonie del giubileo. Questa esposizione rappresenterebbe l'incontro tra il passato, il presente e il futuro.

In alternativa a questa prima risposta si pone invece la seconda: essa muove dalla constatazione che non siamo più disposti nè a presentare la Svizzera in un'esposizione nazionale, nè a festeggiare il giubileo con una cerimonia di carattere storico.

Manifestazioni di questo tipo tuttavia, non sono che dei miraggi, delle pie illusioni. Esse non mostrano la Svizzera come essa è. Di conseguenza sarebbe meglio rinunciare a questo tipo di manifestazione e utilizzare i mezzi finanziari destinati alle stesse a fini caritatevoli.

Ambedue queste risposte soffrono dello stesso male: esse sono senza speranza, statiche. Nel primo caso si ritiene che non ci sia altra possibilità che quella di aggiornare la soluzione fin qui applicata. Nell'altro caso invece, ci si comporta come se la Svizzera, sul piano politico, fosse superata e come se al nostro paese altro non restasse da offrire che qualche obolo. Si tratta di due forme di rassegnazione; dovessimo seguire l'una o l'altra ci lasceremmo sfuggire quello di cui abbiamo

bisogno, ossia l'occasione di renderci conto, sia sul piano interno che su quello internazionale, dei doveri di solidarietà che ci incombono. Poichè questo è, sia sul piano politico interno che sul piano politico internazionale, il problema centrale. La forza e il diritto all'esistenza della Confederazione si misureranno in relazione alla capacità di venire a capo di questo problema.

Ora si potrebbe obiettare che la forza del ritmo molto rapido di evoluzione attuale, il periodo di tempo tra il 1982 e il 1991 è di una lunghezza tale da togliere ogni significato alle premesse che abbiamo appena fatto. Osserverò tuttavia che questo argomento potrebbe rappresentare un motivo di rinuncia alla pianificazione del futuro solamente se noi continuassimo a pensare in modo statico. Proprio perchè il nostro futuro è incerto, la nostra sola possibilità e, contemporaneamente, la nostra maggiore possibilità, sta nell'avviare un processo di ripensamento a livello nazionale, un processo che dovrebbe essere esteso anche alle tendenze di sviluppo. Questo processo dovrebbe occuparsi del reale e dell'essenziale; nel 1991 potremo poi vedere dove si sarà arrivati. Quindi, non l'occasione del giubileo conta quanto quel che si farà nella sua prospettiva, non l'esposizione esteriore quanto invece la presa di coscienza interna, nei confronti del paese. Per il 1991 si pone quindi il problema di trovare un modo di illustrazione semplice ed efficace che sia anche di stimolo per il futuro.

Ma esiste nella realtà attuale ancora un tema che possa unir-ci e legarci tutti? Secondo me uno di questi temi è la solidarietà della Svizzera nei confronti dell'esterno e dell'interno. Si tratta di un tema, se volete, forse un po' logoro, eppure rappresenta, secondo me, l'aspetto centrale della po-

litica e della società, una volta che lo si consideri seriamente. Non dimentichiamo che la Svizzera è uno stato nazionale in una comunità di stati; siamo quindi, da un lato, obbligati a cavarcela da soli, mentre, dall'altro, dobbiamo fare i conti con gli altri.

Verso l'interno dobbiamo quindi chiederci: di qual grado, di qual misura di uguaglianza abbiamo bisogno per poter mantenere la rete dei rapporti sociali. Come ci comportiamo nei confronti delle minoranze? Qual'è la nostra capacità e la nostra disponibilità di prendere in considerazione nuovi avvenimenti e nuovi sviluppi? Possediamo ancora la qualità di una società aperta che può trattare, in modo aperto, dei propri conflitti?

Verso l'esterno, sotto il titolo della solidarietà, dobbiamo domandarci: siamo consci della portata e delle conseguenze del nostro grado di dipendenza internazionale? Quali prestazioni possiamo, vogliamo e dobbiamo assumerci per cercare di diminuire l'impressionante disparità tra i ricchi e i poveri? Che cosa significa oggi indipendenza? Che cosa può significare difesa? Che cosa significa sicurezza?

Queste domande, che si rivolgono sia verso l'interno che verso l'esterno, possono essere considerate come rappresentative di molte altre domande dello stesso genere. In comune queste domande hanno il fatto di non riferirsi necessariamente al 1991, cioè alla data del giubileo, ma di essere già oggi di attualità e probabilmente di essere destinate a restare attuali anche domani e dopodomani. Di conseguenza sarebbe più ragionevole pensare solo all'ultimo momento al modo nel quale celebrare il giubileo e invece già sin d'ora occuparsi della presa di coscienza che dovrebbe caratterizzare questo giubileo. In particolare ci si dovrebbe piegare sul processo di ripensamento nazionale che potrebbe già ri-

velarsi utile per l'attualità, per i problemi urgenti. Sarebbe tuttavia illusorio aspettarsi, dal barlume di un'idea, una mobilitazione a livello nazionale. Gli inizi sono sempre l'affare di pochi e normalmente non di coloro che rappresentano l'ufficialità. Dovremmo, soprattutto con l'aiuto dei mezzi di comunicazione, cercare di avviare, di mettere in moto questo processo. Per favorirne lo sviluppo non c'è bisogno di un grosso apparato: piccoli gruppi di persone, spinte da un comune ideale, potrebbero funzionare da centrali di propaganda. Con la loro attività esse potrebbero interessare un numero sempre maggiore di persone al messaggio che si intende diffondere così che, nel 1991, si manifesterebbe un senso di comunità spontaneo, genuino e non artificiale.

Poichè, se si dovesse seguire questa direttiva, il problema della rappresentazione e dell'illustrazione del tema "solidarietà svizzera verso l'esterno e verso l'interno" si porrebbe solamente nell'ultima fase, non sarebbe praticamente possibile pensare di creare una struttura pomposa e molto dispensiosa. Si tratterebbe piuttosto del contrario: il concorso di idee dovrebbe essere orientato nel senso di cercare qualche cosa di essenziale e di semplice che possa continuare a manifestare degli impulsi anche dopo il 1991.

L'anno 1991 infatti non può essere che una tappa. Decisiva è invece la presa di coscienza che noi saremo in grado di realizzare in vista di questo giubileo.

Oskar Reck